



Spadolini e De Mita durante il loro incontro, ieri, a Verona

La festa dello Scudocrociato

**Il caso rimbalza nel dibattito
Il ministro non avrebbe gradito
la pubblicità sulle dimissioni**

**Gava si guarda alle spalle
e accende sospetti sui Dc**

Le dimissioni di Gava? «Corrette». Il gesto di De Mita di respingerle? «Corrette sul piano istituzionale. Sul piano politico non sono in grado di valutare». Così dice Spadolini al suo arrivo alla festa dc. Gava è il invitato di pietra. Il ministro da Vicenza affaccia sospetti sulla solidarietà dei Dc. Ma De Mita dice: «Io non so». Il «grande centro» dello scudocrociato si sente sotto tiro. E c'è chi prevede ritorsioni.

Le giustificazioni di De Mita

**«Ho fatto solo una precisazione»
Spadolini: sul piano istituzionale
è corretto, politicamente non so**

**DAL NOSTRO INVIATO
PASQUALE CASCELLA**

VERONA Come una bomba ad orologeria, il «caso Gava» della vigilia della chiusura della Festa dell'Amicizia di Verona. Arrivando qui, con congruo anticipo e dosando appertimenti, incontri e dichiarazioni, Ciriaco De Mita cerca di dimostrarci di aver saldamente tra le mani sia le redini del governo sia quello del partito. Il doppio incarico? «Il congresso si avvia, io - dice senza mezzi termini - prima di quella data non mi dimetto». Da segretario dc, ovviamente. Ed è quanto basta per gettare scompiglio nel «grande centro» di Gava, Forlani e Scotti, convinto di poter condizionare, con il quasi 40% delle forze, l'intera partita congressuale. Adesso scopre, invece, che De Mita respingendo le dimissioni di Gava ha insidiato il suo potere contrattuale.

«riguarda l'opposizione». Tanto apparente distacco serve, comunque, a indirizzare in altra direzione i sospetti su un tentativo di approfittare della oggettiva debolezza in cui versa la Dc. Forse da parte socialista, per aprire un nuovo fronte nel conflitto con lo scudocrociato?

Alla festa di Verona sono tanti gli esponenti dc che ricordano le acide battute del socialista Salvo Andò. Un dirigente regionale dc ha anche sentito «mormorate», dal suo pari grado del Psi, qualcosa sul proposito di Bettino Craxi di far compensare con una offensiva politica l'atto «dovuto» del ministro socialista Vassalli. Allora, che ne dice ministro Gava? «A nome del governo parla De Mita», risponde lui.

«Non resta che chiedergli direttamente al segretario della Dc. L'occasione è offerta dall'incontro a quattro occhi con Giorgio La Malfa. Quando la porta si apre ai giornalisti, De Mita annuncia di non aver nulla da dire prima del suo discorso ufficiale (oggi alla chiusura della festa). Ma poi, con l'incalzare delle domande su Gava, ci ripensa. Dice di aver scritto alla «Stampa» (è la rivista che ha reso pubbliche le dimissioni del ministro degli Interni), solo per «precisare» e non per aprire una polemica. Ma così facendo ha adossato sulla presidenza del Consiglio, quindi su di sé, la responsabilità della perma-

nenza di Gava al ministero degli Interni, come ad avvenire; chiunque spari colpirebbe il governo. De Mita, però, sembra distinguere: «Il Pci - dice cercando di neutralizzare l'iniziativa parlamentare - chiede ogni giorno le dimissioni del governo, quindi non è una novità».

«Volenti o nolenti, per i dc una questione politica è aperta. Vincenzo Scotti, coinvolto anch'egli nella vicenda, si professa «profondamente amareggiato», parla di «interessi e piccoli giochi politici e di partito», ricorda di aver presentato per quel che lo riguarda, querela e raffica. E conclude minaccioso: «La pazienza ha un limite e non intendo esercitarla oltre». Clemente Mastella e Giuseppe Gargani tengono invece, a sottolineare il «gesto correttissimo» compiuto da De Mita respingendo le dimissioni di Gava, o negando che abbia «cambiato la natura del problema». Ma i maggiori dc si passano tra le mani le copie con dispacci d'agenzia su Gava a Vicenza e si preparano al peggio. Il ministro dice che si deve parlare di un «caso Senzani», cioè del brigatista in odore di compromissione con i servizi segreti di Gava a Vicenza e si preparano al peggio. Il ministro dice che si deve parlare di un «caso Senzani», cioè del brigatista in odore di compromissione con i servizi segreti di Gava a Vicenza e si preparano al peggio. Il ministro dice che si deve parlare di un «caso Senzani», cioè del brigatista in odore di compromissione con i servizi segreti di Gava a Vicenza e si preparano al peggio.

La Malfa, invece, non usa mezzi termini: «Io qualche perplessità l'ho avuta sulla decisione del ministro della Giustizia di aprire al Csm il procedimento disciplinare nei confronti dei magistrati di Napoli. De Mita incassa in silenzio. La festa dc è messa in subbuglio anche dall'aria circostante di un repubblicano: Giovanni Spadolini, al suo arrivo, in apertura della giornata dei dibattiti, il precedente del Senato ha giudicato «corrette» le dimissioni di Gava, rispetto alla fase nuova instaurata con le decisioni di Vassalli, e anche il gesto di De Mita di rifiutare: «Sul piano istituzionale», però. E ha aggiunto: «Non sono in grado di valutare l'aspetto politico».

**Zangheri:
«La maggioranza
ha rinunciato
alle riforme»**

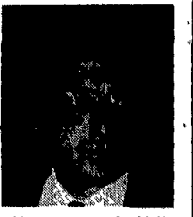


È sempre più chiara, ha sostenuto ieri Renato Zangheri (nella foto) alla Festa dell'Amicizia, «la volontà dei partiti della maggioranza di rinunciare ad ogni seria riforma istituzionale». Autonomie locali, Regioni, riforma del Parlamento. «Tutto tace». Grande clamore, invece, sul voto segreto. Eppure, ha proseguito il capogruppo del Pci a Montecitorio, «le istituzioni hanno bisogno di essere riformate in profondità», e questo sarà l'impegno dei comunisti. Quanto al voto segreto, ha concluso Zangheri, «mentre respingiamo posizioni indiscriminate, siamo pronti a confrontare proposte concrete e positive». Chi invece non ha dubbi sulla necessità di abolire il voto segreto prima di discutere la Finanziaria è il liberale Alfredo Biondi, che agita lo spettro di Gona e delle «devianze» che portarono alla fine di quel governo.

**Spadolini
e Scoppola
polemici con
il flirt Ci-Psi**

Giovanni Spadolini, lo storico cattolico Pietro Scoppola, lo storico socialista Giuseppe Tamburrano. Il presidente del Senato ha elogiato «l'intreccio profondo» tra cultura cattolica e laica. Critico verso l'incontro Psi-Ci («La penso come Andreotti»), Spadolini ha sostenuto che «non giova a nulla favorire movimenti di laicato contro la Dc, come non gioverebbe a nulla favorire movimenti socialisti contro il Psi». Un effervescente Scoppola si è scagliato contro le proposte «povere, incerte e politicamente ambigue» scaturite dall'incontro Martelli-Formigoni. Il rapporto Psi-Ci, ha aggiunto, è «una festa medievale dei toiti, quando i ricchi per un giorno facevano i poveri e i servi facevano i padroni». Tamburrano si è difeso parlando di «filone cristiano» nel socialismo italiano. Prova ne sarebbe un quadro in cui Gesù lascia una chiesa per dirigersi verso la Camera del lavoro. «Un'altra tentazione di Cristo», ha commentato sornione De Mita.

**La Malfa: «De Mita
reggerà a lungo.
Ma se cade
si va al voto»**



Il segretario repubblicano Giorgio La Malfa (nella foto) ostenta ottimismo sulle sorti del governo: le polemiche di questi giorni gli sembrano «tempeste che non portano ad una crisi». De Mita, prosegue La Malfa, potrebbe anche raggiungere il traguardo del '90. Ma l'ottimismo di facciata nasconde un timore (o una minaccia): «Caduto questo governo non resterebbero che le elezioni anticipate». Il Pri sarebbe il garante dell'alleanza fra «due forze avviate a distruggere la legislatura» (la Dc e il Psi). E tuttavia in questa alleanza i repubblicani non hanno «particolare fiducia». Il Pri «sfida» i due maggiori partner di governo, ma si lascia le mani libere: «Non siamo indispensabili per fare la maggioranza». «L'Italia ha bisogno di altre forze politiche», sostiene La Malfa. Quali? Il segretario del Pri si limita ad un generico richiamo alla «cultura dell'azione». Quanto al Pci, c'è «qualcosa di coraggioso» nell'intervista di Occhetto, ma i comunisti «l'occasione l'avrebbero persa dieci anni fa».

**Il Pli in cerca
di identità:
«Né con la Dc
né con il Psi»**

Introducendo i lavori di un convegno sul ruolo del Pli, il vicesegretario Egidio Steppa ha insistito sulla «frantumazione degli schemi tradizionali» che permetterebbe un «rinascimento della politica». «Rinascimento» che, messa in sofferza la distinzione fra destra e sinistra, dovrebbe assegnare un nuovo ruolo all'«area liberaldemocratica». Per far questo, conclude Steppa, è necessario un «profondo rinnovamento» della politica e dello stesso Pli. Nel frattempo il Pli non dovrebbe scegliere né la Dc né il Psi, pena la «satellizzazione». Gustosa battuta del capogruppo Paolo Battistuzzi: «Quando sento dire a Martelli che il Pci è un partito socialista, liberale e cattolico, sono preoccupato perché questo è il presupposto del partito unico».

FABRIZIO RONDOLINO

**corsivo
Incontri casuali
poco graditi**

«Per l'esattezza la fotografia che mi vede con Gava e Cirillo, pubblicata sulla Repubblica di ieri nel servizio di Sandra Bonsanti, è stata presa alla Festa dell'amicizia di Trento nel settembre 1981». L'on. Virginio Rognoni, dopo essere stato immortato sorridente assieme a Gava e Cirillo sopra al titolo «Millardi e promesse per ripagare Cutolo», ha sentito il bisogno di precisare con queste quattro righe indirizzate a Scalfari di aver incontrato i due solo per caso. L'incontro avvenne qualche mese dopo il rilascio - tiene a precisare - per l'esattezza l'ex ministro - non «subito dopo», come era stato scritto nella didascalia. E poi si era ad una «festa dell'amicizia», dove - par di capire - si fanno tanti di questi incontri casuali. È imbarazzato Rognoni per quella fotografia? Si tranquillizzi: pensi a De Mita che uno di quei due se lo tiene ben stretto dentro al governo, nonostante una doppia offerta di dimissioni.

Il Pri «perplesso» sul caso Alemi

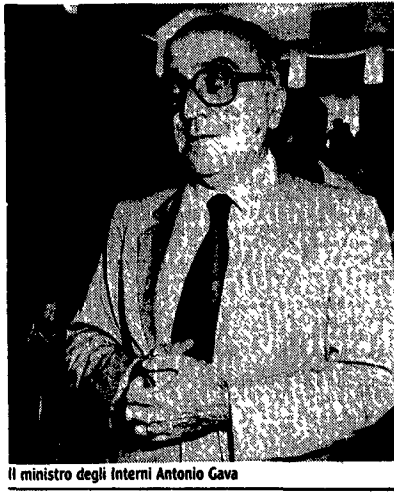
Caso Gava: Aldo Tortorella, parlando alla Festa dell'Unità di Firenze, ha confermato che il Pci intende presentare «il più presto possibile» una mozione di sfiducia. «Bisogna - ha aggiunto - che anche il Psi rifletta sul fatto che nella Dc avanzano uomini come Gava e altri». Il «verde» Giovanni Matelli ha invitato Giovanni Ferrara (direzione Pri), presente al dibattito, a porre anche la sua firma.

che per due volte questa sensibilità è stata espressa e questo comporta che tutto il problema si sposta di nuovo sulla certezza dei fatti e degli addebiti che stanno alla base della valutazione che ha indotto De Mita a respingere le dimissioni.

Una battuta indiretta sul giudice Alemi e sull'azione di disciplinare nei suoi confronti promossa dal ministro della Giustizia, Vassalli, viene dall'editore dell'«Avanti!» a firma di Salvo Andò che vuol polemizzare con coloro che «si sono esercitati in questi giorni ad esprimere tante vituperose indignazioni». E «soprattutto» con coloro che «oggi criticano Vassalli, ma fino ad ieri si dovevano del fatto che un giudice di Torino si fosse mosso, più o meno come ha fatto Ale-

mi, nei confronti di un autorevole dirigente del Pci». (Ma questo riferimento di Andò alla vicenda dell'ex-sindaco di Torino Diego Novelli è assolutamente improprio: il giudice Sorbello di Torino lo chiamò in causa in una sentenza, bollandolo come non attendibile solo per essere iscritto allo stesso partito di alcuni imputati. Quel giudice, accampando appunto questa singolare motivazione, non ascoltò mai Novelli. Tutto il contrario di quel che è accaduto a Gava, Paternarca, Scotti e Piccoli che sono stati, invece, ascoltati da Alemi e che gli hanno rilasciato versioni sulla «trattativa», che il magistrato ritiene contraddittorie e inattendibili).

Cesare Salvi, responsabile della giustizia per il Pci, in un articolo che comparirà su «Rinascita» replica: «Si dice che l'iniziativa di Vassalli sia un atto, dovuto. Non è esatto. L'esercizio dell'azione disciplinare è una decisione discrezionale del guardasigilli che ne risponde politicamente. E' vero piuttosto che se il ministro non avesse proceduto si sarebbe aperto un serio conflitto all'interno dell'esecutivo. Dopo le pesantissime accuse mosse da De Mita al magistrato che aveva osato mettere in dubbio la parola di autorevoli esponenti dc, non iniziare procedimento disciplinare avrebbe avuto il significato di un profondo dissenso tra presidente del Consiglio e ministro e avrebbe determinato una crisi probabilmente dirompente. E' dunque una scelta politica che coinvolge l'intero governo ed una scelta che suona come un'intimidazione nei confronti dei giudi-



Il ministro degli Interni Antonio Gava

**Alla vigilia del plenum sui magistrati impegnati contro la mafia
Cossiga: «Mi attendo dal Csm
scelte unitarie, ma comunque chiare»**

È ancora Cossiga a scandire l'inquietante vigilia del Csm, chiamato martedì a tirare le conclusioni sull'emergenza Palermo. Il capo dello Stato auspica «una decisione il più possibile unitaria, ma comunque chiara e risolutiva». Intanto le anticipazioni sul rapporto dell'ispettore ministeriale Rovello, che conferma la fondatezza delle denunce di Falcone e Borsellino, surriscaldano il clima del prossimo «plenum».

re rispetto al quadro disponibile nella tornata di luglio-agosto. Talune anticipazioni sul rapporto di Vincenzo Rovello, l'ispettore inviato a Palermo dal ministro Vassalli, suonano conferma delle ragioni che indussero il giudice Borsellino alla sua clamorosa denuncia. In uno dei passi del rapporto si legge che «dalle risultanze finora esaminate si trae il convincimento che la crisi del gruppo antimafia costituito presso l'ufficio istruttorio di Palermo affonda le sue radici nell'ottica con cui Meli ha inteso assolvere i propri compiti di capo dell'ufficio». «Tutta una serie di atti - prosegue - denota che egli ha voluto privilegiare la discrezionalità delle proprie scelte rispetto a quella ricerca di consenso che aveva improntato l'azione del suo predecessore». La relazione Rovello finisce per porre in discussione lo stesso operato del Csm che, messo al corrente di un'azione tendente alla soppressione del pool, non si muoveva che dopo le denunce di Borsellino Salvo concludere, sulle stesse, in termini di appoggio alla gestione Meli.

È allora sulle scelte di fondo, sulle strategie operative degli uffici giudiziari dell'isola contro la criminalità organizzata che devono ricondursi l'attenzione e l'iniziativa del Csm. Uno dei suoi esponenti, il «togato» Stefano Racheli (che ha lasciato mesi fa il gruppo di Magistratura indipendente), sollecita a non «perdersi in inutili scontri di corrente o in chiacchiere stentate e fini a se stesse».

Nella stessa Dc, schierata ad agosto sulla «linea Meli», si sono notate valutazioni più attente. Virginio Rognoni, presidente della commissione Giustizia della Camera, ha ravvisato nel pool antimafia uno strumento essenziale, giungendo a definire errata la scelta di Meli, in luogo di Falcone, al posto di consigliere istruttore del Tribunale di Palermo. Un altro esponente della Dc, Giuseppe Campione, presidente della commissione antimafia all'Assemblea regionale siciliana, ha denunciato «un generale calo di tensione nella lotta alla mafia» che si può far risalire «intorno alla fine del primo grande maxiprocesso celebrato a Palermo» e auspica il rilancio dell'iniziativa da parte.

Da parte socialista si segna-

**Intervista al segretario siciliano Buttitta
Rimasto solo il Psi ora dice:
«Va bene anche Orlando, se...»**

«Non poniamo pregiudiziali su partiti e uomini. A noi ci starebbe anche bene Orlando sindaco a patto però che si verifichino certe condizioni». Nino Buttitta, segretario regionale del Psi, conferma all'Unità l'inversione di marcia del suo partito su Palermo. Ma sull'«Avanti!» Salvo Andò torna ad accusare il sindaco dc di esercitare «un insindacabile sindacato, esprimendo verdetti perentori» nella lotta alla mafia.

una riunione ci ha detto: «Picciotti miei, questa città aspetta un governo da anni, c'è un sindaco giovane e onesto, il repubblicano Bianco, ed è giusto aiutarlo».

FRANCESCO VITALE

«PALERMO La paura dell'isolamento in cui era inevitabilmente piombato dopo la cosiddetta campagna d'agosto, ha costretto il Psi ad una brusca inversione di rotta su Palermo. Nemico dichiarato della giunta guidata da Leoluca Orlando, è ora pronto a «discutere tutto?». L'«Avanti!» ieri ha titolato così la prima pagina. «Il Psi apre per Catania e Palermo».

Non è questo. Il Psi è il partito della governabilità ed ha quindi il dovere di riflettere sulle cose e sui loro intrecci. A Catania c'era una situazione particolare e bisognava scegliere se far prevalere l'interesse della gente o quello del partito. Claudio Martelli nel corso di

Anche a Palermo c'è un sindaco giovane ed onesto.

Benissimo ed infatti il Psi è pronto ad andare ad un confronto senza pregiudiziali ma naturalmente ponendo alcune condizioni.

Quali? Il primo punto fermo deve essere quello dell'alternanza e della pari dignità. Il fatto che la Dc debba sempre avere la prevalenza non ci sta bene, non possiamo accettarlo. Il secondo punto è che ci sia un programma di governo che garantisca lo sviluppo della comunità cittadina. Sulla pregiudiziale antimafia posta dal sindaco Orlando siamo d'accordo, ma vogliamo che la lotta a Cosa Nostra si sviluppi concretamente senza concedere nulla allo spettacolo e senza mortificare le forze produttive sane della città. A noi non piace molto, ad esempio, che tutte le grandi opere pubbliche debbano essere affidate a grossi gruppi imprenditoriali del Nord, mettendo fuori gioco i nostri industriali. Cer-

to, non c'è dubbio che l'imprenditoria permilitano è più esposta alle pressioni mafiose di quanto non lo sia uno del Nord, ma il dovere di una giunta è anche quello di scongiurare questo pericolo senza utilizzare necessariamente metodi radicali.

Entrare in giunta senza pregiudiziali significa anche lasciare Orlando al suo posto? Non poniamo condizioni sull'attuale sindaco. Se si discute tutto e la Dc è disposta a trattare, Orlando può restare al suo posto. Professore Buttitta, qualche giorno fa lei e il suo compagno di partito Cossiga vi eravate schierati contro la soluzione istituzionale al Comune di Catania sostenendo che questa operazione poteva appannare l'immagine politica del Psi a livello regionale e nazionale. Ora invece parlate di «apertura» anche a Palermo. Si ha l'impressione che ci sia una spaccatura all'interno del partito... A Palermo ci è parso che certe riserve nei nostri confronti sono venute meno. E nego spaccature nel Psi sulle vicende siciliane.

FABIO INWINKL

ROMA L'insoddisfazione di Cossiga per il documento votato dalla maggioranza delle commissioni del Csm, un mese fa, dopo le audizioni dei giudici siciliani era affiorata già con la decisione di trasmettere gli atti di palazzo dei Marescialli alle Camere. Ora, nell'imminenza del «plenum» sul caso Palermo, il presidente della Repubblica lancia un nuovo segnale attraverso una brevissima, ma incisiva dichiarazione rilasciata a «Panorama». Il giornale che una settimana fa aveva avanzato l'ipotesi di un suo messaggio alle Camere.

«Il mio auspicio - dichiara Cossiga - è che l'assemblea plenaria del Consiglio superiore della magistratura si concluda con una decisione il più possibile unitaria, ma comun-

l'Unità
Domenica
11 settembre 1988